

tecnica poetica non dissimile da quella di razzi balenanti per un'ora in cielo, ma quale magica festa per gli occhi, assorti nel labile prodigio!»

Come qualora a Roma il sesto giorno del suo sommo Pastor riporta l'anno, le fusette volanti a mille intorno col fermamento a gareggiar sen vanno, ma ne riedono poi vinte e nel ritorno lucido precipizio a terra fanno, e fanno le cadenti auree fiammelle un diluvio di folgori e di stelle. (IX, 192).

Concludendo, che giudizio daremo della sua

lunga fatica poetica, di questo poema immenso lussureggiante sfarzoso, di cui i più parlano senza averlo mai letto? Ripetendo frasi stereotipe, lo definiremo opera di decadenza, prodotto d'una società guasta e corrotta, degno frutto dell'infacchimento morale e della servitù politica? Credo che qui s'incontrino molti errori di valutazione storica ed estetica. Anzitutto più che prodotto specifico dell'Italia seicentesca, è quello d'una più larga e diffusa temperie spirituale, la società europea del XVII secolo. Non si dimentichi infatti che in esso si rispecchia il costume delle più recenti aristocrazie cortigiane quali il poeta conobbe e praticò a Torino e a Parigi. Il manierismo e

l'esuberanza sono difetti di quella vita e quindi anche di quell'arte. Non tanto indizi di raffinatezza, ma piuttosto del contrario: ostentazione ed eccesso. L'elemento soggettivo è affatto assente, tutto vi è esteriore, cosa più che persona, corpo più che spirito. Secondaria la parte narrativa puramente episodica, primeggia invece quella descrittiva, l'elemento di decorazione coreografica, talché il poema sia più di masse che di persone e vi abbondino i grandi

effetti d'insieme, quadri e spettacoli scenici più di artificio che di natura, feste e cortei, giostre e danze. Qui il Marino è veramente maestro e non teme rivali. Possiede una lingua ricchissima, una frase pittorica e musicale nello stesso tempo. Si legga ad esempio il felicissimo coro bacchico (VII, 118-122), dove cinque ottave stupende di versi sdruciolati, con rime rare studiate sorprendenti, rendono efficacemente l'ebro tripudio delle Menadi. Di pari effetto il viaggio di Venere a Citera, verace pittura verbale, con la Dea a dosso del tritone e lo stuolo degli Amori che la accompagna: terra cielo mare si animano, pululano d'innumeri divinità d'ogni forma, in ogni atteggiamento, grande arazzo mitologico nel gusto di quest'età. Bellissima anche la gara di bellezza per la Corona, colle sue scene originali e caratteristiche dei vecchioni arbitri del concorso, che spiano con malevolo compiacimento nelle membra giovanili i più piccoli nei. Qua e là versi di fattura squisita hanno virtù di lasciare nell'anima una lunga eco di risonanza melodica.

Ma anche spesso acrobatismi poetici, difficoltà a bella posta create pel piacere di superarle, come quando per una serie di strofe prende tre o quattro parole, e a guisa di giocoliere le gitta, le ripiglia, le fa rimbalzare orgoglioso della sua virtuosità. Il suo difetto più grave è la povertà dell'affetto: «tutta la poesia del Marino, osserva uno dei critici più acuti, il Damiani, ci lascia freddi e tristi perché non è in essa l'eco della passione che solleva e fa sgorgare le lagrime della tenerezza del dolore e della gioia, e poiché manca d'ogni carattere drammatico a destar le commozioni degli affetti».

ZINO ZINI.



OTTAVIO LIONI:  
«RITRATTO DI GIOVAN BATTISTA MARINO» (1624).



## UNA PAGINA DI STORIA DA RICORDARE



IL 2° CORPO D'ARMATA LA MATTINA DEL 26 APRILE 1918 PASSA PER ARCIS SUR AUBE.

Dalle memorie dello Stato Maggiore del 2° Corpo d'Armata Italiano in Francia

Verso la metà di aprile del 1918 il 2° Corpo d'Armata Italiano al comando del tenente generale Albricci, ricevuto l'ordine di recarsi sulla fronte francese, lasciò la fronte italiana, e con due Divisioni, la 3ª comandata dal generale Pittaluga e l'8ª comandata dal generale Beruto, e con le sue gloriose brigate Brescia, Alpi, Salerno e Napoli giunse in Francia la notte del 25 aprile a Arcis sur Aube e subito dislocato presso Mailly.

Avanti tutto giova conoscere integralmente il magnifico ordine del giorno rivolto alla truppa dal comandante generale Albricci, prima di lasciare l'Italia.

17 Aprile 1918.  
Ufficiali, graduati e soldati del 2° Corpo d'Armata.

E' giunto il momento solenne. Di nuovo siamo chiamati in linea e questa volta è alla fronte francese che noi andiamo, a combattere al fianco dei nostri valorosi alleati, come essi qui vennero a combattere con noi.

Per la prima volta nella storia del mondo truppe della nuova Italia passano le Alpi a bandiere spiegate.

Soldati di un grande e libero Paese, noi andiamo a combattere non per gli altri, come per il passato, ma da pari a pari colle più potenti Nazioni per la causa della libertà e del diritto.

Chi non sente la grandezza di questo momento? Chi non è fiero pensando che un giorno dirà: «Io ero con quelle truppe?»

Fatiche, disagi, pericoli ci attendono, ma noi abbiamo superato ben altre vicende, noi sentiamo gli sguardi di tutta Italia posati sulle bandiere tante volte vittoriose del 2° Corpo d'Armata, noi sappiamo che la felicità e l'onore del nostro Paese e delle nostre famiglie riposano sulla nostra condotta.

Soldati!

Siete una truppa superba per animo, per corpo. Avete generali valenti, ottimi e prodi ufficiali. Il vostro materiale, le vostre artiglierie sono perfezionati e potenti!

Ufficiali e graduati!

Siate convinti che avete ai vostri ordini soldati coraggiosi, intelligenti, forti e fedeli. Comandateli bene. Siate loro sempre di esempio, siate solleciti del loro benessere.

Tutti uniti diamo opera fervorosa e fidate in un

sol pensiero che ci avvinca e ci affratelli. Possano la Patria ed il Re essere contenti di noi. Il Generale Comandante f.º ALBRICCI.



MAGGIOR GENERALE  
PITTALUGA.



MAGGIOR GENERALE  
BERUTO.

TENENTE  
GENERALE  
ALBRICCI.

Dopo l'entrata in linea nelle Argonne, verso la metà di maggio 1918, il 2° Corpo d'Armata continuò le sue azioni gloriose nel Settore dell'Arde e della Marna (21 giugno al 3 luglio) e con l'inizio dell'attacco tedesco alla mezzanotte del 14-15 luglio scatenandosi un violento fuoco d'artiglieria misto a gas asfissianti, e con la difesa di Reims-Epernay sulla Marna, con il forzamento dell'Aisne, la presa dello Chemin des Dames, l'occupazione di Supir, l'avanzata con l'attacco sanguinoso di Vrigny e lo sfondamento verso Bligny, ove gli italiani sostennero l'urto germanico, svolse il grandioso e valoroso inseguimento tedesco col passaggio dell'Ailette sino alla Mosa, sempre sotto un intenso bombardamento e una vera grandine di proiettili di mitragliatrici.

... All'alba del giorno 10 ottobre 1918 le fanterie della 3ª Divisione, non ancora fiaccate dalla fatica e dalle perdite, riuscivano a forzare dopo violenti combattimenti anche la linea Oise-Aisne, e coadiuvate dall'azione delle artiglierie (10° da campagna), portate fin quasi sulle prime linee, si affermavano sull'altipiano di Bray (Brigata Salerno), e con grande slancio si impadronivano di Moussy, di Beaulne, di Chivy e di Verneuill (Brigata Napoli), dando prova di forte spirito di sacrificio.

Nel frattempo la Brigata Brescia (8ª Divisione) passava essa pure a nord dell'Aisne, e sorpassava Pont-Arcis, mentre la brigata Alpi guardando il fiume sotto il tiro nemico, si impadroniva di slancio della collina detta di Madagascar. La traversata del canale fu resa difficile e ostacolata soprattutto dall'abbondante lancio di gas asfissianti.

Su tutta la fronte si delinea la ritirata nemica. Il Comando del Corpo d'Armata ordina alle divisioni di spingersi avanti mantenendo il collegamento coll'Armata Mangin.

A sera le truppe della 3ª Divisione con rapido sforzo pongono saldo piede sullo Chemin des Dames. Verso mezzogiorno dell'11 ottobre tutto il Corpo d'Armata è sulle alture dello Chemin des Dames, 3ª Divisione, Brigata Brescia in prima linea, Brigata Alpi in seconda linea; e già pattuglie di cavalleria Lodi e fanteria hanno passato l'Ailette.

Il generale Mangin felicitò il Corpo d'Armata « per l'energia e brillante manovra che gli ha consentito di giungere di un balzo dall'Aisne

« allo Chemin des Dames ed all'Ailette ed anche oltrepassare questo fiume ».

Il mattino del 12 ottobre le nostre infaticabili Divisioni ricevono l'ordine di forzare il passaggio dell'Ailette; qualche pezzo, portato fino presso il corso d'acqua, batte le mitragliatrici nemiche appostate nelle difese esistenti sulle alture della riva settentrionale. L'Ailette fangoso fu passato a guado e sopra leggere passerelle.

I villaggi di Grandelain, Meldan, Pancy, Colligis, Chamonille e Neuville sono nella giornata del 12 per il valore delle nostre truppe restituiti alla Francia.

Prima dell'alba del 13 ottobre già alcune nostre batterie, procedendo con rara energia per le strade fangose e semidistrutte, avevano passati i pantaloni ed il corso fangoso dell'Ailette; sotto il loro appoggio le avanguardie occupavano dopo breve lotta, Orgeval, Cheret, Montchalons, Parfondru. Il nemico ripiegava, ma difendeva il terreno passo valendosi opportunamente delle numerose mitragliatrici di cui disponeva e di aeroplani potenti.

Giunto l'inseguimento a questo punto, premeva molto al Corpo

d'Armata italiano di continuare la spinta in avanti il più rapidamente possibile. Infatti di fronte alla direzione di marcia si stendeva ad una distanza ormai di pochi chilometri la larga zona delle paludi dette di Sissonne, superate da scarse malagevoli strade e tagliate nel senso della fronte dal largo canale di disseccamento. Sissonne, situata sulla grande strada al limite sud-orientale delle paludi, era un punto della massima importanza che bisognava raggiungere al più presto.

All'alba del 14 sono occupate Festieux, Montaignu, Veslud; alle 11,30 la cavalleria raggiunge Sissonne, sempre a stretto contatto con l'avversario.

A tarda sera vinta la tenace resistenza nemica, col potente appoggio di tutta l'artiglieria, in unione a reparti francesi, le nostre truppe occupano la città sino agli sbocchi verso nord.

In 36 ore si erano percorsi, sempre aspramente combattendo, diciotto chilometri su strade fangose e ripidissime, rotte profondamente da enormi mine, sotto un tempo continuamente piovoso. Le truppe ed i cavalli erano sfiniti. La resistenza nemica diveniva man mano più



LA PORTA DI FRANCIA A REIMS  
OVE PASSARONO GLI ITALIANI NELL'INSEGUIRE I TEDESCHI.



L'AILETTE COL PONTE DISTRUTTO DAI TEDESCHI.

accanita, appoggiata da una potente artiglieria che tirava da grande distanza.

Si era giunti a contatto della linea detta « Hundig Stellung » dove evidentemente il nemico aveva deciso di opporre un'accanita resistenza.

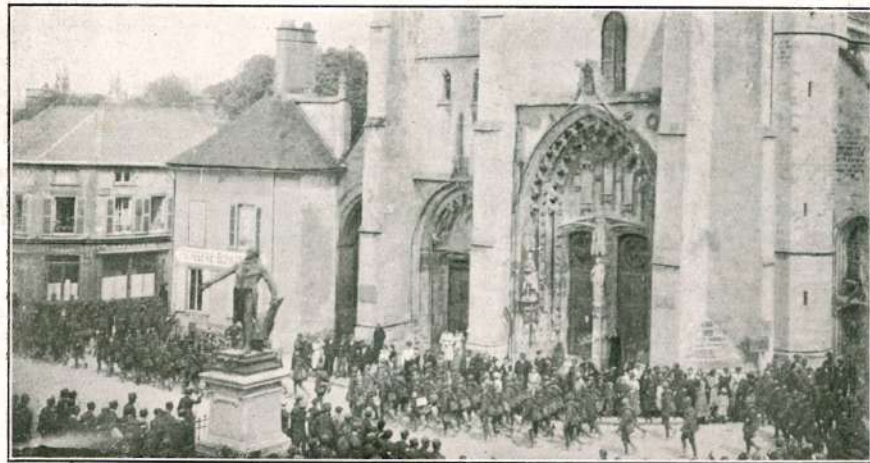
Nella giornata del 6 novembre le nostre truppe incontrarono una nuova e tenace resistenza nella zona retrostante dell'Urtant, i ponti del quale erano stati completamente distrutti.

Tuttavia i nostri uscendo con rapida foga da quella stretta, gareggiando sempre di slancio, con le mirabili truppe francesi, che si battevano ai due lati, occupano Noircourt e Berlise mentre la poca cavalleria ed i reparti di assalto (2ª) entrano a Rozoy sur Serre. Per parecchi

giorni si ripetono assalti, nei quali sfavilla il coraggio dei nostri arditissimi e dei nostri fanti.

Sulla Serre il nemico appoggiato a gran numero di mitragliatrici tenta ancora di resistere. Ma l'azione va precipitando; il nemico impotente ormai a contenere la crescente pressione dei nostri dà già segni di stanchezza e di disordine abbandonando armi e prigionieri. Forzata la Serre nel mattino del 9, e successivamente l'Aube, le truppe italiane entrano in Marby, Etalle e Chilly ovunque accolte dal commosso entusiasmo delle popolazioni liberate, col grido di « Voici nos vrais sauveurs. Vive l'Italie ».

L'avanzata proseguì ancora ininterrotta; nella giornata del 10 i nuclei di resistenza nemici



LE TRUPPE ITALIANE PASSATE IN RIVISTA SULLA PIAZZA DI ARCIS SUR AUBE.  
Il monumento è a Danton e alla base è scritta la seguente lapide: « De l'audace — encore de l'audace — toujours de l'audace — et la Patrie est sauvée ».

vengono travolti e costretti alla fuga. Cacciato con attacchi di bombe a mano dal bosco di Potées il nemico è costretto ad abbandonare anche le sue ultime linee di resistenza; i villaggi di Tremblais e Rimogne vengono così liberati, sinché nella mattina dell' 11 infaticabili reparti della nostra cavalleria « Lodi » entrano per i primi nella storica città di Rocroi, mentre le nostre avanguardie raggiungono con rapidissima marcia la linea della Mose, tra Fumay e Revin, e quando già da otto giorni, gli italiani più non combattevano in terra italiana, i nostri fanti si battevano ancora coraggiosamente e morivano per ricacciare lo straniero dalla terra di Francia.

Alle ore 11 dell' 11 novembre in seguito alla firma dell'armistizio francese, cessava ovunque il tiro del cannone, mentre i nostri vedevano le colonne nemiche ritirarsi al di là della Mose.

Il 2° Corpo d'Armata aveva compiuto la sua missione in combattimento. In circa 200 giorni di aspra campagna esso era rimasto in linea quasi costantemente, pur di mostrare anche sulla fronte occidentale con quale vigore il soldato italiano sapesse combattere.

Aveva combattuto sempre e si era difeso gagliardamente nella grande battaglia della Champagne, aveva preso la vittoriosa controffensiva su quel medesimo fronte, si era infine gettato con foga ardente nella battaglia offensiva dell'Ardre sbarrando al nemico la strada e poi all'inseguimento avanzando sempre con un incredibile disprezzo della morte.

Le sue perdite: uccisi 4375; feriti 6359.

Fra i morti gloriosi caduti in Francia va ricordato un eroico cappellano militare italiano, padre Maccanti, morto sul campo dell'onore.

Padre Maccanti Egidio, domenicano di San Marco a Firenze, di quel chiostro ove visse Savonarola, era popolare non solamente nell'esercito italiano ma anche negli eserciti alleati. Fu cappellano di un battaglione de' bersaglieri dapprima e poi nella Brigata Alpi in Francia comandata da Peppino Garibaldi. Alla battaglia di Bligny si guadagnò la medaglia al valore. Alla memoria di questo eroico pretesoldato vada il nostro reverente saluto.

I comandanti delle Armate francesi hanno

tributato plauso alle truppe italiane con molti ordini del giorno, fra i quali merita essere segnalato quello del generale Berthelot in data

23 luglio 1918.

Ordine Generale N.° 58.

Il 2° Corpo d'Armata Italiano sta per lasciare il fronte della 5ª Armata.

Da 40 giorni incaricato della difesa di una parte delicata di tal fronte, esso ha compiuto perfettamente la sua missione sbarrando al nemico la strada dell'Ardre e resistendo magnificamente agli assalti reiterati che ha dovuto subire.

In unione intima con le Unità Francesi, ha respinto tutti gli attacchi del tedesco al quale sono state inflitte perdite sanguinose ed ha conservato la posizione di resistenza che gli era stata affidata. Infine ha partecipato brillantemente alle azioni offensive che sono in corso contro il comune nemico.

Sotto il comando illuminato e l'impulso energico del tenente generale Albricci comandante del Corpo d'Armata, del maggiore generale Pittaluga comandante della 3ª Divisione e del maggiore generale Beruto comandante dell' 8ª Divisione, ufficiali e soldati italiani hanno dato prova di solide qualità e di valoroso ar-

dimento e si sono fatti notare per la loro disciplina ed il loro slancio. Il sangue latino versato in comune sul suolo di Francia, come quello sparso sulle plaghe luminose d'Italia cemerà in modo più profondo ancora l'alleanza fra le due Nazioni sorelle e l'amicizia indistruttibile di due grandi popoli.

Il Generale Comandante della 5ª Armata, in nome degli ufficiali e soldati francesi, saluta i compagni del 2° Corpo d'Armata Italiano e rivolge loro la espressione della sua più alta stima militare e dell'affetto di cui si sono resi così meritevoli.

Il Generale Comandante la 5ª Armata  
F.° BERTHELOT.

A questo nobile e militare ordine del giorno del Comando Francese, interessa anche aggiungere integralmente la lettera del maresciallo Pétain, diretta al generale Albricci, negli ultimi giorni di permanenza in Francia del 2° Corpo d'Armata.

10 febbraio 1919.

Generale,

Al momento in cui state per rientrare in Italia, non posso a meno di esprimervi la soddisfazione che ho provato nell'aver ai miei ordini il II Corpo d'Armata Italiano.

Quando nell'aprile 1918 il II Corpo d'Armata



LA MUSICA MILITARE ITALIANA SULLA PIAZZA DI ARCIS SUR AUBE.



S. E. IL TENENTE GENERALE ALBRICCI COMMEMORA I CADUTI NELLA BATTAGLIA DELL'ARDRE. (BLIGNY).

giunse in Francia la sua riputazione di valore era già consacrata dai nomi gloriosi di Plava, Monte Cucco, Vodice, Monte Santo, Bainsizza, Montello.

Sapevo che molto potevo domandare a simili truppe. Infatti esse furono di quelle che contribuirono il 15 luglio a respingere gli assalti furiosi del nemico. Furono chiamate poi a riprendere le creste famose dello Chemin des Dames, e insieme con le truppe francesi parteciparono ardentemente all'inseguimento che cacciò il nemico fuori dalla Francia.

In nome dell'Esercito Francese io la ringrazio. Saluto le vostre gloriose bandiere. Saluto anche i vostri eroi caduti sul campo dell'onore. La Francia onorerà con la medesima venerazione tutti coloro che caddero sul suo suolo per la più nobile delle cause.

L'Italia può essere fiera del generale Albricci e delle truppe che al suo comando hanno combattuto vittoriosamente sul suolo di Francia.

f.° PETAÏN.

S. E. il generale Albricci rispose al maresciallo francese con una bella lettera che affermava la ferezza dei soldati italiani per il dovere compiuto.

Ed ecco l'affettuoso saluto del Comandante ai suoi ufficiali, graduati e soldati del 2° Corpo d'Armata:

Ufficiali, graduati e soldati del 2° Corpo d'Armata.

Le parole del grande condottiero alleato sono un altissimo premio per

tutti noi. Esse fanno certo fremere di commozione i vostri cuori generosi che mai hanno tremato davanti al nemico.

Il giorno non è lontano nel quale tornerete al vostro focolare. Ricordate allora con orgoglio quanto avete sofferto, ma anche quanto di grande vi è stato concesso di godere: voi foste non ultimi artefici della vittoria d'Italia, della vittoria della grande, della giusta causa.

Colle vostre virtù operose di lavoratori disciplinati fate che questa vittoria possa dare all'Italia tutto il suo frutto, che non un seme della grande messe, raccolta con tanto sangue, vada perduto o possa essere soffocato dai germi cattivi.

Compagni d'arme di tante lotte e di tante fatiche io tutti vi riunisco in uno stesso riconoscente saluto, dal generale all'ultimo soldato, perché so che tutti avete dato quanto potevate dare per la gloria e per la grandezza del nostro Paese.

Evviva l'Italia, evviva il Re.

Il Generale Comandante  
f.° ALBRICCI.

Queste poche pagine di vera e grande storia siano come ricordo delle valorose gesta compiute dalle truppe italiane in Francia; ricordiamole con religione e manteniamole vivi nel cuore la venerazione e l'amore per tutti quelli che immolarono la vita nel compimento del dovere in terra straniera, per la grandezza dell'Italia e per il trionfo della civiltà.

A. ALEMANNI.



S. E. IL TENENTE GENERALE ALBRICCI E LE BANDIERE DEGLI OTTO REGGIMENTI DELLE QUATTRO BRIGATE: BRESCIA (19-20), ALPI (51-52), SALERNO (89-90), NAPOLI (15-16).